

Sindacato e azienda

I grigi anni cinquanta

Le vicende sindacali dello stabilimento seguirono, nel complesso, quelle nazionali con l'eccezione dell'inesistenza di iscritti alla U.I.L.

Per tutti gli anni '50 le rappresentanze operaie risentirono anche a Porto Recanati della debolezza generale di un sindacato diviso e non in grado di affermare la propria autonomia dai partiti politici di riferimento sulla scena nazionale, soprattutto la Democrazia Cristiana per la C.I.S.L. e il Partito Comunista per la C.G.I.L.

Da qui il clima di rissa continua tra le due principali centrali sindacali italiane, senza esclusione della U.I.L. là dove anche questa confederazione era riuscita ad affermare una sua presenza.

Il peso maggiore di una tale situazione fu sopportato dalla C.G.I.L., sempre definita dai moderati "il sindacato comunista" e avversata in tutti i modi leciti, e non solo, dagli Stati Uniti.

Illuminante in proposito il giudizio dello storico americano Norman Kogan sul clima italiano di quegli anni:

I lavoratori stavano divenendo più scettici e meno disposti a sostenere i loro dirigenti sindacali, le iscrizioni ai sindacati diminuivano. I lavoratori privilegiati – occupati nelle grandi imprese in sviluppo – beneficiavano di salari più alti e di miglioramenti sui redditi reali. Per l'azione combinata di questi attacchi [della Confindustria] e di questi allettamenti, la più esposta delle confederazioni sindacali, la C.G.I.L., venne a trovarsi in difficoltà, essendo ancora la maggiore delle confederazioni; essa doveva ora subire un'aperta offensiva da parte del governo americano.

I consulenti sindacali americani avevano sostenuto la scissione avvenuta nella C.G.I.L. alla fine degli anni Quaranta, nell'ambito della politica di indebolimento dell'influenza comunista. Negli anni seguenti, essi avevano favorito la C.I.S.L. e scoraggiato la U.I.L. Nel 1955 la signora Luce, ambasciatore americano a Roma, promosse una nuova politica volta a colpire ulteriormente la C.G.I.L. Il dipartimento della Difesa statunitense era solito assicurare alle fabbriche europee contratti "off shore" per la produzione dell'equipaggiamento militare che il governo degli Stati Uniti forniva ai suoi alleati; la signora Luce riuscì a far dichiarare al dipartimento della Difesa che non sarebbero stati concessi ulteriori contratti alle imprese

italiane in cui i candidati della C.G.I.L. avessero ottenuto più del 50% dei voti nelle elezioni delle commissioni interne¹.

Anni sessanta: va un po' meglio.

Secondo i dati di un'inchiesta parlamentare sulla miseria, terminata nel 1952, il guadagno medio mensile dell'operaio non arrivava a 27 mila lire, a fronte di un costo medio mensile della vita valutato, per una famiglia tipo, intorno alle 50 mila lire.

Anche gli impiegati, che non fossero il capufficio, non guadagnavano molto di più; proprio in questa rivista² abbiamo pubblicato la foto della busta paga di un impiegato, Giovanni Pierini, che nel settembre 1948 portò a casa 31.850 lire.

L'esiguità del potere contrattuale dei sindacati, piano piano, grazie all'opera paziente e tenace dei sindacalisti più avvertiti, consapevoli di come non ci fosse gloria per nessuno nella divisione, venne superata e trasformata in grande forza di pressione di massa intorno alla metà del decennio successivo³. Era cambiato, e non di poco, anche il clima politico; quella era la fase dei governi del centro sinistra di Nenni, Saragat, La Malfa, Fanfani e Moro e dei primi accenni a più coraggiose aperture a sinistra (e fu, perciò, anche la fase delle trame forse golpiste del generale De Lorenzo, un episodio assai poco chiaro della storia della Repubblica).

La situazione dei salari degli operai restava, comunque, assai poco soddisfacente. Tra l'agosto del 1964 e quello del '65, secondo fonti sindacali, nell'industria

... la produzione industriale era aumentata, nonostante la crisi, dell'8,5%; l'occupazione, sempre nell'industria, era diminuita del 5,2%; il rendimento del lavoro per unità lavorativa era dunque aumentato del 14,5%.

I salari, nello stesso periodo, erano cresciuti del 3,3%; ma tale miglioramento era solo nominale, perché i calcoli fatti in proposito dal ministero del Lavoro e fondati su tutte le voci retributive (compresi straordinari, ratei delle ferie, gratifiche, premi eccetera) dicevano che fra l'inizio del 1964 e l'inizio del 1965 il guadagno effettivo di un operaio

¹ Norman Kogan, *L'Italia del dopoguerra*, citato da Sergio Turone in *Storia del sindacato dal dopoguerra ad oggi*, Laterza, Bari 1984, pp. 288-289.

² N. 5, p. 48.

³ E' del 1966 il primo tentativo di un "accordo quadro" tra i tre principali sindacati italiani. Non tutto filò liscio, ma tra i lavoratori si riaccessero le speranze unitarie e si registrarono episodi di unità d'azione di fatto in diverse grandi aziende.

dell'industria era calato del 4,7%. Calcolando poi il "monte generale" dei guadagni, l'indagine ministeriale aveva concluso che il calo, a causa dell'accresciuta disoccupazione, superava il 9%. Mentre i rilievi dell'Istat indicavano in 100.000 lire mensili il reddito necessario a una famiglia media operaia per vivere nel 1965, l'indagine promossa dal ministro del Lavoro Brodoloni informava che il guadagno medio lordo dell'operaio ammontava a 70.000 lire mensili⁴.

Nel nostro stabilimento, durante la direzione di Luigi Maddaluna, il clima teso delle relazioni sindacali fu vissuto tutto per intero, e in qualche caso anche di più.

Gli iscritti al sindacato chimici della C.G.I.L. uguagliavano in numero quelli iscritti alla C.I.S.L. (ne sarebbe stata quasi contenta l'ambasciatrice Luce) e quindi anche i risultati delle elezioni della commissione interna, di solito, assegnavano rappresentanze sostanzialmente paritarie.

Ma i "rossi", ricorda Nicola Palanca, erano discriminati, controllati a vista, mai selezionati, per quanto bravi potessero essere, per incarichi di responsabilità.

Le riunioni della commissione interna si svolgevano nello spogliatoio⁵ e di norma non erano tempestose: il paese era piccolo, ci si conosceva tutti e, se possibile, si cercava di conciliare i diversi punti di vista.

Scioperi... ma non era comodo.

Tuttavia successe più di una volta, come del resto accadeva in tutta Italia, e accade tuttora, che la C.G.I.L., scioperasse da sola.

In particolare vanno ricordate le proteste e le manifestazioni che ebbero luogo tra fine giugno e inizio luglio del '60.

In quei giorni difficili due città del nord presero fuoco. La prima fu Genova, per il rifiuto opposto dalla piazza di sinistra (e non solo) allo svolgimento del congresso del M.S.I. in una città medaglia d'oro della Resistenza. Manifestazioni organizzate da socialisti, comunisti, radicali, repubblicani e socialdemocratici contro il governo Tambroni, che aveva accordato il permesso per l'assise nazionale missina; scontri ripetuti con la polizia, decine di feriti; una vera e propria rivolta contro il potere centrale, fino a che venne comunicato che il permesso dato al M.S.I. era stato revocato.

⁴ Sergio Turone, cit., p. 426.

⁵ Gli operai lo chiamavano ancora refettorio negli anni cinquanta perché, subito dopo la guerra, la Società aveva organizzato in quel locale una mensa per gli operai, restata attiva per tre/quattro anni.

Il 7 luglio, invece, ci furono dei morti a Reggio Emilia durante una manifestazione antifascista: la polizia intervenne a sproposito, la gente reagì, scontri, spari e cinque manifestanti restarono sul terreno.

L'immediato sciopero decretato della C.G.I.L. assunse dappertutto il carattere politico che la situazione gli conferiva né Porto Recanati fece eccezione. Solo che qui da noi incrociarono le braccia appena in undici e allora Maddaluna si sentì abbastanza forte per far sapere a tutti che aveva intenzione di licenziare gli scioperanti che si erano astenuti dal lavoro non per motivi sindacali, disse, bensì per una causa politica, e ciò non era tollerabile.

La minaccia non ebbe seguito⁶, però spesso venne fatto balenare davanti agli occhi delle maestranze il pericolo di licenziamenti o di trasferimenti in sedi lontane da Porto Recanati, come quella di Castelfranco, in Sicilia.

L'attenzione della commissione interna (che poi diventerà in epoca più recente consiglio di fabbrica) si volse anche alla soluzione di problemi spiccioli, che interessavano la quotidianità della vita nello stabilimento. Con il direttore Paternesi, per esempio, furono fatti gli spogliatoi e installate le docce.

La presenza di un organismo di rappresentanza delle maestranze metteva un freno, per quanto spesso con difficoltà, allo strapotere che, di fatto, veniva esercitato dal direttore. E se quest'ultimo si chiamava Paternesi, le faccende potevano anche filare via lisce, ma se rispondeva al nome di Maddaluna ...

Bisognerà anche dire, comunque, che c'è stare attenti a presumere di essere in grado di esprimere, oggi, un giudizio esatto su quel che accadeva nelle fabbriche quaranta/cinquanta anni fa; con la mentalità di oggi, voglio dire, e con tutti i cambiamenti che ci sono stati nelle relazioni sindacali e nella politica italiana.

Luigi Maddaluna era, come tutti, un prodotto dei suoi tempi, ricchi di tensioni, affollati di Cipputi inquieti e di politici convinti di essere al mondo per salvarlo dai comunisti mangiatori di bambini, di rivoluzionari bravissimi con le parole e assai meno nei comportamenti concreti, di funzionari e di "quadri" che troppo spesso vivevano il proprio ruolo come se si trovassero a dirigere una caserma o un riformatorio.

⁶ Per la verità, a detta degli stessi vecchi iscritti alla C.G.I.L., in fabbrica non ci furono mai licenziamenti per motivi politici. Lo stesso avvenne nella Cementi: si può affermare che a Porto Recanati, in definitiva, il buon senso prevalse sempre, nei fatti, sulle intenzioni e sui proclami bellicosi dell'una e dell'altra parte.

